Anno VIII - 1855 - N. 245

L'OPINIONE

Giovedì 6 settembre

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito invia della Madonna degli Angeli, N. 13, *seconda corte, piano terreno.*

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: all'*Uffizio dell'Opinione*, via B.V. degli Angeli, 13.

Avviso ai sigg. Associati

I signori associati, il cui abbonamento è scaduto col giorno 31 del mese scorso, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del giornale.

TORINO 5 SETTEMBRE

L'AUSTRIA E FRANCIA.

Le simpatie della stampa austriaca per la causa della Russia si manifestano nello studio ch'essa mette a spargere diffidenza fra l'Inghilterra e la Francia, nelle adulazioni e negli encomi che tributano a questa mentre non trovano termini abbastanza energici, per biasimar quella e condannarne la politica rivoluzionaria.

In ciò vedesi qualche cosa di più grave che non è la semplice espressione della fiducia che l'Austria vorrebbe far sembiante di riporre nel governo francese per la difesa dell'ordine e dei trattati. Può l'Austria dimenticare così facilmente l'origine del governo imperiale ed i primi suoi atti e le sue tendenze che sono conseguenza necessaria di quell'origine? L'Austria si è mostrata poco rassicurata dalla salita al trono di Luigi Napoleone. Se nel 1851 temeva una rivoluzione sociale, dopo la ristaurazione dell'impero ebbe a paventare una guerra politica, il cui risultato non poteva esser favorevole ai capitoli di Vienna. Questa paura non è venuta meno perchè attraverso i complimenti, i saluti e le cortesie, appare una diffidenza, che deriva dalla posizione diversa dei due governi.

I fogli austriaci hanno quindi un bello spolmonarsi a gridare che le relazioni dell'Austria colla Francia non furono mai così cordiali: il fatto sta che l'Austria non può aver fiducia nel governo napoleonico, e non l'ha, ma finge sentimenti che non nutre nella speranza di destare scissure fra le due potenze occidentali.

Quest'è pure l'intento dei fogli russi. Il *Nord* di Bruxelle non ha simpatie per la Francia: tuttavia serba verso la Francia, il suo governo ed il suo esercito un contegno rispettoso, che crede inutile verso l'Inghilterra, alla quale prodiga censure di ogni sorta.

Ma in codesto guerreggiare dei fogli russi si osserva una singolarità. Intanto che i giornali austriaci li sostengono nella polemica contro la Gran Bretagna, essi mostrano lo scontento della Russia verso dell'Austria. Pare che l'Austria non abbia fatto abbastanza in favore della Russia. Nicolò esponendo i suoi progetti intorno all'Oriente, non dissimulava il niun conto in cui teneva l'Austria. Quando dico la Russia sottintendo pure l'Austria; questa frase che gli è sfuggita nei famigliari colloquii prova che l'imperatore di Russia non considerava l'imperatore d'Austria che come un suo pupillo e l'Austria stessa come un suo feudo, come una potenza debole, la quale aveva bisogno della protezione moscovita, che l'aiutò a soffocare l'insurrezione magiara. Un insulto più grave non poteva farsi ad un grande stato. Se ne offese l'Austria? I giornali levarono alte grida, ma il governo non se ne commosse, e col suo contegno sembrava giustificare l'asprezza della frase di Nicolò, e la giustificò poscia seguendo nella guerra una condotta che tornava utile alla Russia.

L'Austria è come quei malati a cui dolgono tutte le membra: si volge da una parte e si sente male, si rivolge dall'altra e non trova requie nè ristoro: quest'è la vera situazione nella quale ridussero l'Austria le sue malversazioni, le sue finanze rovinate ed il mal governo che fece dei popoli.

Ma come può ripromettersi di uscire di una posizione sì molesta e sì pericolosa fomentando scissure tra la Francia e l'Inghilterra, dopo la splendida accoglienza che la regina Vittoria ebbe a Parigi? In Francia vi sono ancora pregiudizi riguardo all'alleanza inglese, vi sono ancora politici che considerano il popolo inglese come il nemico naturale dei francesi; ma queste idee preconcette sono giornalmente confutate dal concorso amichevole dei due governi e dai nuovi interessi che sorsero e stringono due stati per lo addietro divisi da vicendevole diffidenza. L'alleanza anglo-francese può essere sciolta da impreveduti casi; ma questi casi non potrebbero avvenire che dopo la guerra, allorchè deposte le armi, si tratterà di stabilire sopra sicure basi la pace europea, poichè durante la lotta l'interesse sarà il cemento più forte della lega.

La *Gazzetta austriaca* vorrebbe far credere esser la Francia dolente di alcuni atti del governo inglese, e specialmente dell'avere aperto a Novara un ufficio di arruolamento per la legione anglo-italiana. Ma crede la *Gazzetta* che il governo francese non fosse prima informato di quella determinazione dell'Inghilterra, presa col consenso del Piemonte? La *Gazzetta* soggiunge:

« In ciò sarebbe a desiderarsi che le cose « si cangiassero; poichè non può riuscire « affatto indifferente all'Austria che, in vi- « cinanza delle sue frontiere, non solo si of- « fra l'opportunità alle diserzioni, ma ben « anco si organizzi una truppa coi malcon- « tenti di tutti gli stati italiani, ponendo loro « alla testa gente rivoluzionaria, come sa- « rebbe il famigerato Riboffi (Ribotti?) dello « scorso decennio. »

L'Austria ha provato di non essere indifferente, facendo richiami e rimostranze al governo francese: però essa avrebbe dovuto convincersi che l'imperatore Napoleone non era punto scontento di quanto fece l'Inghilterra, da questo che non ha appoggiato i suoi richiami. Se non vogliono lasciarsi ingannare dall'apparenza od ingannare i lettori, quei fogli debbono convenire che l'Austria trovasi ora in uno stato d'isolamento poco lusinghiero; favoreggia la Russia e ne è rimeritata con rimbrotti, fa le moine alla Francia e non ne ottiene nulla per la propria sicurezza, intriga in Germania, e la Prussia vi prende un'influenza che diviene di giorno in giorno più preponderante.

LA SERVIA

Delle province slave soggette agli Osmani, la Servia è stata la più avventurata, inquantochè trionfò degli ostacoli che attraversavano la sua rigenerazione e potè costituirsi in provincia indipendente, conservando alla Porta soltanto alcune prerogative, le quali ricordano l'antica signoria, e mantenendo l'occupazione di alcune piazze, senza però che i turchi intervengano nell'amministrazione e si mischino del governo della provincia.

Lo studio delle lotte e delle difficoltà che un piccolo popolo ebbe a sostenere e vincere per ricuperare la propria autonomia è sempre istruttivo, ma c'interessa viepiù se chi risorge è un popolo decaduto per secolare servitù, un popolo sfornito d'istruzione, il quale attingeva la propria forza soltanto nel sentimento del proprio diritto.

L'opera più estesa che sia stata pubblicata intorno agli ultimi rivolgimenti della Servia è quella intitolata: *Essai Historique sur les révolutions et l'indépendance de la Serbie depuis* 1804 *jusqu'à* 1850, *par le docteur Barthélemy-Sylvestre Cunibert*, Lipsia 1855, 2 volumi in-8° (1).

Essa è favorevole alla famiglia degli Obrenovich, ma non ne tace i difetti, l'imprevidenza e gli errori. Del resto, non è atto di parzialità il riconoscere i meriti dal principe Milosch ed i suoi diritti alla riconoscenza de'serbi pel zelo con cui promosse la loro indipendenza.

Se la dinastia di Milosch non potè radicarsi, la colpa più che del principe è degli intriganti e faccendieri che agitano il paese, de'tristi effetti non ancora vinti della servitù straniera, della pretesa signoria della Porta, della protezione della Russia, dell'influenza dell'Austria, de'raggiri de' partiti, dell'inesperienza politica d'un popolo, il quale è peraltro adorno di preziose virtù, e specialmente di un sentimento vivissimo della nazionalità e della insofferenza del giogo straniero.

Ma nello stesso tempo che i serbi insorgono per conquistare l'indipendenza, cedono all'influenza della Russia, si spaventano della più lieve sua minaccia, si sgomentano del suo torvo cipiglio e si lasciano signoreggiare da capi di partito che pensano più a dare sfogo alle loro passioni od a tutelare i propri interessi che non a giovare alla patria. In tutti i paesi vi hanno di codesti uomini, i quali sotto il manto dell'amor patrio celano le passioni più biasimevoli e la cupidigia di comando o di guadagno; ma l'educazione fa col tempo circospetti i popoli e li guida a distinguere i veri dai falsi amici.

Il dottor Cunibert ha studiato in tutte le sue parti l'ordinamento della Servia e la descrive per lungo e per largo. L'opera sua desta la curiosità e si legge volontieri: è istruttiva ed amena, perchè vi sono molti episodi che ci fanno conoscere i serbi ed i turchi, le costumanze, la civiltà del paese ed il cozzo delle diverse influenze assai meglio degli scritti che da tre anni si pubblicano intorno ai principati danubiani e che pretendono di darcene informazioni precise con inserire alcuni ragguagli statistici, i quali nudi e sconnessi confondono la mente e la lasciano sfornita di cognizioni.

Il popolo serbo è una delle famiglie più distinte della stirpe slava: ha principii di organizzazione che mancano alle altre, amore dello studio, desiderio d'indipendenza, fierezza di carattere, energia di proponimento, costanza nella lotta, doti pregievolissime che gli procurarono l'indipendenza e la apparecchiano a più elevati destini nell'ordine politico e commerciale.

Kara Giorgio e Milosch sono i due uomini più benemeriti della Servia per la parte che presero nelle sollevazioni che riuscirono al riscatto del popolo. Sembra indubitato, ed il dottor Cunibert lo prova, che se il principe Milosch avesse avuto nel 1838 e 1839 la risolutezza che lo distingueva nei primi anni del suo governo, non sarebbe caduto dal potere e la sua famiglia manterrebbe tuttavia il suo grado.

Ma egli fu debole: forse volle evitare un conflitto. Abdicò il 13 giugno 1839 in favore del figlio Milan, il quale moriva il giorno 25 dello stesso mese.

Rimaneva il figlio minore Michele; ma sorsero difficoltà intorno alla nomina perchè il decreto della Porta del 1830 attribuiva la dignità ereditaria al primogenito in linea diretta. Che fece dunque il senato? Elesse il principe Michele, ch'era il vero erede. La Porta fu contenta di quest'atto, che riconosceva la sua autorità e confermò la nomina.

Ma il principe non aveva che 17 anni, era inesperto, raggirato da consiglieri interessati. Un'insurrezione avvenuta nel mese di agosto del 1842 pose in pericolo la sua dominazione: egli si mosse per comprimerla, ma seguito da truppe raccogliticce ed indi-

(1) Vendesi dal libraio Lorenzo Cora in Torino, al prezzo di L. 12.

APPENDICE

NOTIZIE LETTERARIE DELL'ALEMAGNA

LETTERA IV.

L'Alemagna, come gli altri paesi, è inondata di opuscoli sugli affari d'Oriente, nei quali la polemica dei diversi partiti e delle diverse tendenze si fa strada con vivacità non minore di quella dei giornali; essa ha però questo di speciale, che essendo neutrale il terreno, tutte le idee, tutti i colori politici si fanno valere. I possibili risultati della guerra in Crimea, le rotte trattative di pace, l'accessione dell'Austria all'alleanza occidentale, indi il suo rivolgimento verso Oriente, la santa alleanza rediviva, sono argomenti che in ogni senso vengono rischiarati e discussi senza che la situazione progredisca o si alteri in modo notevole. Sarebbe perciò inutile d'impinguare le nostre relazioni con una rivista di quegli opuscoli, efimeri come le speranze e gli interessi onde per la maggior parte sono dettati.

Ma la questione d'Oriente non ispirò soltanto siffatte pubblicazioni passaggiere: altri scritti le devono la loro origine, che invece di essere un'arma vibrata nell'aringo politico dell'attualità, non sono che il riflesso del passato, ma quanto più si scostano dalla polemica giornaliera, quanto più scemano d'interesse politico, tanto più ne acquistano nel mondo della letteratura. Teodoro Mundt, uno dei più simpatici scrittori dell'Alemagna, appendicista prediletto della *Gazzetta nazionale* di Berlino, ha pubblicato: *La lotta intorno al mar Nero* (*Der Kampf um das Schwarze Meer, Braunschweig, Westermann*), che è una specie di monografia storica dei tempi di Caterina II e Giuseppe II. Allora la Turchia aveva ancora le apparenze di una grande e forte potenza, e l'Austria impiegava tutta la sua influenza affinchè la Russia venisse in possesso della Crimea, sperando in questo modo di rompere definitivamente il prestigio della mezza luna. È probabile che allora le corti europee considerassero del loro interesse e come mezzo di ristabilire un equilibrio in Europa l'ingrandimento di una potenza già colossale a danno di un'altra, e Mundt ci svela con molta vivacità la vita intima e i misteri di quelle corti che condussero a tale politica, tutta dinastica e per nulla nazionale. Il nostro secolo richiede ben altre guarentigie che l'accordo dei sovrani assoluti; la nostra generazione nutre idee diverse, ha conquistato un'altra posizione, il popolo incomincia ad immischiarsi negli affari generali, e le dinastie delle grandi potenze non hanno al giorno d'oggi una forza abbastanza compatta per porre un argine da se sole all'invasione delle orde russe, quand'anche ne avessero la volontà. L'Austria vede rotta la sua possa per propria colpa; le sue massime di governo assoluto le hanno alienato i suoi popoli, le sue crudeltà in Ungheria distrussero l'ultimo avanzo di simpatia che poteva ancora sussistere, ed essa porta in seno il germe della sua dissoluzione. In senso dinastico l'Europa non aveva altra barriera contro la Russia che l'Austria, e venendo questa meno, altro non rimane che di cercarla nelle forti nazionalità. La ristaurazione della potenza dei turchi, sopra una consimile base, di cui certamente sono capaci quelle popolazioni, può entrare nelle combinazioni di siffatta specie. Quanta forza, quanta generosa vigoria vi sia in questo principio, lo segna ogni popolo che prese le armi in difesa della sua indipendenza e nazionalità. Per non discostarsi dall'Oriente e non escire dalla cerchia delle recenti produzioni storiche dell'Alemagna, citeremo in prova di ciò i popoli del Caucaso e la loro lotta per l'indipendenza contro i russi, descritta egregiamente da Fr. Bodenstedt (*Die Völker des Kaukasus und ihre Freiheitskämpfe, Berlin Decker*) in modo che ci riempie di vero entusiasmo per quegli eroi, la di cui serie si chiude ai nostri tempi col prode Imam Sciamil. Buoni insegnamenti ricaviamo pure dalla breve ma interessante esposizione di H. Sauppe: *Schizzi della storia della Crimea* (*Skizzen aus der Geschichte der Krim, Weimar Boelau*) nella quale l'autore si è proposto di spiegare l'odierno carattere della popolazione nella penisola taurica da quello delle diverse nazioni che successivamente la occuparono, sia per conquista, sia per immigrazione.

Questi scritti ci conducono nel campo della storia che l'Alemagna coltiva con molto successo, e che venne arricchito recentemente da opere di un valore permanente. Anche in Alemagna la storia si è svincolata dalle barriere della superstizione, dall'adorazione del dispotismo, lo spirito democratico che invase tutto il nostro suolo è pure penetrato nei nostri storici. Invano il potere assoluto vorrebbe porre un limite al vittorioso progresso dell'intelligenza che, come torrente impetuoso, invade tutte le classi del popolo, sottominando ogni monopolio intellettuale e materiale. Un'azione prominente esercita in questa tendenza Gervinus che nel primo volume della sua storia del secolo XIX, non meno che nella sua introduzione alla medesima, ha segnato con tratti caratteristici i fatti della reazione e le tenebrose di lei tendenze e, guidato dalla scienza, accennata la via imperitura ed infallibile del progresso; egli ha constatata l'impotenza dell'assolutismo nel corso dei tempi. Non è l'unico che abbia intrapreso questa lotta, non il primo che presta la potente sua parola alle nuove tendenze dell'aringo storico, ma nessuno prima di lui eccitò in tal grado l'attenzione generale, onde non solo l'Alemagna ma anche tutte le altre nazioni più colte dell'Europa concorsero ad ammirare l'ingegno che arditamente piantava nello stesso campo nemico la bandiera del progresso e della libertà. Fuvvi un tempo in Alemagna, il 1848 andava verso la china, che uomini pur dotati di mente vigorosa, si spaventavano all'invasione del proletariato e ai primi sintomi di sanguinosi sconvolgimenti, e perdutisi d'animo, si gettarono in braccio alla reazione cercando protezione contro i rozzi eccessi della plebe. Gervinus non è del novero di questi pusillanimi, e ancora prima che prendesse piede l'agitazione politica in Alemagna, al primo svegliarsi della vita parlamentare in questo paese, assunse la di-

sciplinate e prive di artiglieria, ai primi colpi delle artiglierie degli insorgenti i suoi soldati si dispersero, ed egli cercò rifugio a Semlino.

Pochi giorni appresso, il 14 di settembre, fu convocata nella Servia un' assemblea nazionale composta esclusivamente di avversari degli Obrenovitch, la quale elesse a principe Alessandro Kara Giorgevich, figlio minore di Kara Giorgio, l'eroe dell' indipendenza nazionale.

In questa nomina non può dirsi sia prevalsa soltanto l'antipatia alla famiglia degli Obrenovich, poichè essa rivela ponderato giudizio non meno che commendevole riconoscenza.

Il principe Alessandro è figlio di un uomo benemerito della patria, come il principe Michele; ma in luogo che questi era giovanissimo e privo di esperienza, quegli era di senno maturo, contando allora 36 anni, ed era stato educato alla severa scuola dell'esilio.

Il governo del principe Alessandro ha al postutto giustificata la scelta del 1842. Elevato al potere da un moto popolare col concorso della Porta, e contro le intenzioni della Russia, esso iniziò la sua carriera con una politica indipendente che conferiva a' veri interessi del paese. La corte di Pietroborgo non aspettava che un'occasione per riprendere la sua influenza, e quest'occasione le fu offerta dalla missione del principe di Menzikoff a Costantinopoli. Il principe della Servia fu trattato come un suddito della Russia: ebbe ordine di destituire il sig. Elia Garachanine, ministro degli affari esteri, siccome avversario del governo russo, e non gli furono concesse che ventiquattro ore per deliberare. Il ministro, richiesto di dare la sua demissione, ricusò: il principe fu costretto a destituirlo. Ma una deliberazione ed un indirizzo del senato attenuarono la gravità della risoluzione alla quale fu forzato il principe. Il senato deliberò che il sig. Garachanine continuerebbe ad esigere lo stipendio finchè avesse ricuperata la salute da alcuni anni assai infievolita, e indirizzò al principe una petizione, in cui, esponendo i sentimenti di devozione che animava il popolo serbo, manifestava la speranza che i diritti sui quali poggia l'esistenza politica del principato non sarebbero lesi, e gli offeriva il concorso del popolo per difenderli.

Questa condotta del senato fu una lezione alla Russia, e dopo d'allora, insidiata dall'Austria, la Servia trovò nella Russia un appoggio, che avrebbe desiderato di non avere a richiedere.

Noi abbiamo fatta un'escursione oltre i limiti segnati nel libro del dott. Cunibert, il cui racconto termina coll'abdicazione di Milosch e l'esilio della sua famiglia.

Avendo allora abbandonata la Servia, egli non ha potuto proseguire la sua storia; però questa abbraccia un periodo importante, e merita l'attenzione di quanti desiderano attingere precise cognizioni di quella provincia slava.

MARINA MILITARE

Quantunque non fosse intendimento nostro di entrare nell'esecuzione *pratica* delle riforme. da noi proposte per migliorare la condizione delle nostre cose marittime da guerra, pure crediamo opportuno di far un'eccezione al metodo fino ad ora seguito e di parlare del modo che ci sembra migliore per organizzare il Corpo dei marinai-cannonieri e quello tecnico di Artiglieria.

Innanzi però di entrare nella formazione del primo di codesti due corpi ora citati, dobbiamo trattare della possibilità di formarlo: poichè, come osservammo nell'ultimo nostro articolo, n. 231, alcuni credono e sostengono che il nostro marinaro non è atto a ricevere l'istruzione di cannoniere: ed altri ancora si appoggiano sopra codesta idea erronea per avere un motivo di mandar a vuoto tutta l'istituzione, eminentemente militare.

I liguri certamente vanno annoverati fra i migliori marinai che esistano ed i più adatti per una vita aspra e faticosa come è quella dell'uom di mare: essi però non amano il servizio militare, anzi si può dire che ne abbiano, generalmente, profonda avversione. In ciò differiscono dai piemontesi, i quali, quando non possono evitare la chiamata sotto le armi, vi si adattano facilmente, nè certo rifuggono dall'idea di divenire soldati. Codesta contrarietà dei marinai liguri pel servizio militare, più che dalla brama di maggiori guadagni che avrebbero, evitandolo, dipende a nostro credere da pregiudizi antichi e da circostanze non del tutto recenti ma certo mantenute ed alimentate dal regime assoluto. E se l'avversione che esiste fra una provincia e la capitale del regno può cessare in forza delle istituzioni liberali, presso coloro che sono non solo più istrutti, ma anche a maggior portata di comprendere il danno che ne deriva da codeste gare municipali sia allo stato intero, come alla comune patria, non può dirsi altrettanto per la classe marittima, la quale non è, nè può essere che poco istruita politicamente, ed è perciò in condizione di prestar continua credenza a questi vecchi pregiudizi.

A tutto ciò vuolsi aggiungere l'indole stessa degli uomini di mare, i quali amanti per istinto di libertà e d'indipendenza propria, si adattano mal volontieri al servizio militare che li obbliga ad una disciplina severa. Tale circostanza è comune a tutti i marinai del mondo, e per tale motivo, quantunque a malincuore, pure non vorranno diminuir mai od abolire alcune punizioni che trovansi nel codice penale marittimo, le quali per la loro pronta esecuzione possono in breve istante rimettere l'ordine e la disciplina sopra un legno da guerra, se mai per qualsiasi ragione vi venissero turbati. L'energia del comandante di una nave è quella che previene i disordini o li reprime se fossero scoppiati: ma non mai *i soldati del Real Navi*, ai quali si attribuisce da qualcuno il servizio di *mantener l'ordine* sulle navi da guerra, alimentando così una linea di demarcazione di già esistente fra i soldati (che ci ostiniamo ancora ad imbarcare) ed i marinai.

I nostri lettori, da quanto abbiamo premesso, potranno vedere che noi pure conveniamo con coloro che ritengono il ligure siccome poco amante del servizio militare. Ma se ci accordiamo in codesto punto, non per ciò siamo tratti a dedurne le stesse conseguenze.

Infatti codesta avversione ha per effetto che il genovese non appena compie la sua *ferma di servizio*, abbandona generalmente la marina da guerra per rientrare in quella mercantile, quantunque in questa sia costretto a maggiori fatiche e privazioni. Lo stato nostro adunque non può contare su quella quantità di abili marinai i quali, quantunque terminato il tempo prescritto, continuano al servizio forse per tutta la loro vita. Da questo lato vi sarà un vantaggio per le finanze, attesa la pensione; ma v'è uno scapito molto più grande pel servizio della marina, non potendosi contare sopra l'importante soccorso che si ottiene dall'esperienza di codesti vecchi marinai, avvezzi alle discipline militari ed al servizio di guerra.

Sotto il ministero del *conte di Cavour* venne effettuata un'istituzione, la quale poteva e doveva fornire alla marina militare il mezzo di togliere codesto danno: vogliamo alludere alla *scuola dei mozzi*. Scegliendosi per tale scuola i giovani in età ancora tenera e sopratutto di quelli che vennero abbandonati dai loro genitori e che quindi non sentono i legami della famiglia, educandoli come si era cominciato, procuravasi certamente alla nostra squadra un numero di marinai i quali si sarebbero affezionati al servizio militare (poichè il cuore umano deve pure affezionarsi a qualche cosa) e sarebbero quindi rimasti nella marina militare. Or bene, dov'è andata in oggi codesta scuola? Lo domandiamo al cavalier *Peletta*, il quale ha saputo farla scomparire per *i bisogni* forse della guerra d'Oriente.

Ad ogni anno adunque si può dire che da noi si rinnova la *quarta* parte dei marinai: *quattro* essendo gli anni della ferma. È cosa per sè evidente che quanto più lungo è il tempo che gl'individui rimangono in un corpo, tanto migliore e meno faticosa sarà l'istruzione impartita o da impartirsi a codesti individui: come viceversa, siccome lo stato ha bisogno che i suoi marinai posseggano un' istruzione *assoluta* e non *relativa* al tempo che questi rimangono nel servizio, così ne nasce che quanto minore è la ferma tanto maggiore dev'essere la sollecitudine con la quale si fornisce a codesto individuo *tutta* quell'istruzione di cui il paese ha bisogno affinchè le funzioni loro affidate sieno bene affidate. L'equipaggio di un bastimento deve essere in caso di manovrare e maneggiare *vele, cannoni* e le altre piccole armi di bordo, e tuttociò senza tener conto della durata della ferma: è adunque certo che da noi si durerà maggior fatica e maggiori dovranno essere le cure che nel *primo* anno di servizio daremo ai nostri marinai di quello che in un' altra marina dove invece di 4 anni, il marinaro dovesse rimaner sotto le bandiere per *sei* od *otto anni*. In ultima analisi l'equipaggio di un legno da guerra deve possedere la medesima istruzione in tutte le marine, altrimenti l'una resta inferiore all'altra, e se i liguri, come crede il *Diritto*, vengono al mondo con tutte le necessarie nozioni di tattica navale, non conoscono certo quelle necessarie per maneggiare un cannone e puntarlo dietro le norme teoriche dell'artiglieria (almeno il *Diritto* non lo ha detto fino ad ora), perciò codesta istruzione fornita ad una parte dei marinai presso tutte le marine da guerra, dovremo noi pure fornirla ad alcuni dei nostri, ossia dovremo istituire il Corpo dei marinai-cannonieri.

L'Inghilterra, come tutti sanno, non ha l'arruolamento fisso, ma provvisorio: il marinaro francese rimane in servizio per un tempo uguale al nostro: adunque senza fondarsi sulla condizione che abbiamo testè posata, cioè che fa d'uopo parificare l'istruzione dei nostri marinai a quella degli equipaggi delle altre potenze marittime, l'esempio dell'Inghilterra e della Francia serve per sè ad annullare le ragioni da molti poste in campo, che la *ferma* in servizio non sia bastante per ridurre i nostri iscritti marittimi in marinai-cannonieri.

Ma si dice ancora che i marinai liguri non ne vogliono sapere di cannoni: che essi non si curano se non di vele ed alberi ma non dell'istruzione d'artiglieria. Per quanto fuor di proposito sia codesto argomento, pure vogliamo tener conto di una tale obbiezione. Nel nostro N. 221 abbiamo detto che nella formazione del Corpo marinai-cannonieri devonsi aver presenti due condizioni: « l'una che il marinaio sappia che divenendo cannoniere egli non avrà mai da rinunziare alla manovra di bordo, e quindi cambiar natura, poichè il marinaio vuol ad ogni costo restar sempre marinaio: l'altra che sia spinto, *ad entrare nel Corpo marinai-cannonieri*, da un tenue soprassoldo di paga. » E nel N° 231 abbiamo detto « che se istituendo i marinai-cannonieri si vorranno confondere le loro attribuzioni ed obbligarli a far da operai o da facchini della darsena, essi perderanno tutto l'amore a codesto corpo ed al servizio, e così andrà a vuoto l'intera istituzione. » Evitando codesto inconveniente ed attenendosi alle condizioni più sopra indicate, è impossibile che il ligure non possa divenir marinaio-cannoniere.

Fatte codeste premesse, veniamo alla formazione *pratica* dei marinai-cannonieri.

Dal corpo attuale dei *R. equipaggi* si scelga all'incirca la quinta parte degli individui che lo compongono: codesta scelta cada sopra coloro che a bordo delle nostre navi hanno già eseguito il servizio di capi-pezzi e di caricanti, o sopra coloro che mostrano maggior attitudine per divenir cannonieri. Con questi marinai, ripartiti in *isquadre* o *sezioni* ed aventi una paga maggiore degli altri, si formerebbe il nuovo corpo che noi vorremmo fosse chiamato *Corpo dei marinai-cannonieri*, mentre gli altri marinai, non scelti per divenir cannonieri, formerebbero il *Corpo dei marinai*. Siccome l'equipaggio di un legno da guerra non deve constare se non di marinai, e di marinai-cannonieri, e non mai di soldati, i quali sono elementi estranei alla marina, così l'insieme di codesti due corpi dovrebbe chiamarsi *Corpo R. equipaggi*: il qual nome viene oggidì adoperato presso di noi impropriamente, subitochè sui nostri bastimenti vi mandiamo anche i soldati del Real Navi.

E codesta idea ci viene appunto suggerita dal pensiero che non vorremmo mai che il marinaio, anche per un istante, potesse credere che fornendogli l'istruzione d'artigliere si abbia in mente di cambiarlo dalle sue abitudini del mare per ridurlo esclusivamente cannoniere: locchè accadrebbe se il Corpo R. equipaggi si tenesse disgiunto da quello dei marinai-cannonieri e servisse ad indicare i solo marinai e non ambidue i corpi da noi più sopra indicati. E codesta supposizione avrebbe in Genova maggior fondamento presso i nostri iscritti marittimi, inquantochè vi fu un tempo nel quale abbiamo avuto un Corpo R. equipaggi ed uno dei cannonieri di mare, i quali ultimi non erano marinai.

Il comando dei due corpi suddetti si dovrebbe dare ad un capitano in 2° di vascello od a un capitano di fregata, mentre quelli dei R. equipaggi ad un capitano di vascello o ad un ammiraglio. — Qualora ad imitazione dell'Inghilterra, si volesse fornire l'istruzione d'artigliere ai marinai scelti, sopra di uno dei nostri legni da guerra, ridotto a forma di scuola, si avrebbe in tal caso un enorme vantaggio anche dal lato morale, poichè il marinaio-cannoniere vedrebbe per così dire materialmente che lo si conserva sempre ed innanzi tutto marinaio, e non già che lo si vuol ridurre soldato d'artiglieria.

Siccome la qualità *prima*, degli individui del Corpo marinai-cannonieri si è quella di essere marinai, così non si dovrebbe far nessuna difficoltà nei trasferimenti dei marinai-cannonieri al Corpo dei marinai, qualora non avessero le qualità necessarie per rimanervi, o mostrassero desiderio per abbandonare l'istruzione di cannoniere: lo stesso vorremmo che si seguisse nelle promozioni, cioè che un marinaio-cannoniere il quale per la sua abilità come marinaio meriterebbe un avanzamento, mentre per le cognizioni ritenute d'artiglieria non fosse atto al nuovo suo grado nel Corpo marinai-cannonieri, fosse promosso senza ostacoli e trasferito in quello dei marinai. — Certo che nei primi tempi della formazione di codesto corpo tali facilitazioni dovrebbero farsi con somma precauzione, ma tostochè l'istituzione si trovasse bene avviata, non presenterebbe alcun inconveniente.

Un'altra circostanza che vorremmo parimenti non venisse trascurata, perchè appunto serve a persuadere il marinaio ch'egli rimarrà sempre tale quand'anche formasse parte del Corpo dei marinai-cannonieri, si è quella dell'uniforme. Il vestito di codesti individui dovrebbe, a parer nostro, essere del tutto consimile a quello degli altri marinai, e non esservi che la semplice distinzione di due cannoncini in trofeo coll'àncora sul colletto dell'abito.

---

rezione della *Gazzetta Tedesca* in Mannheim, nella quale era assistito dal fantastico Bassermann liberale ma acerrimo nemico dei radicali, che un deplorabile suicidio tolse, non ha guari, dal novero dei viventi. In questa bisogna ognuno sino d'allora poteva veder chiaro che le disordinate passioni della plebe, il folle agitarsi dello spettro rosso non avrebbe svelto di mano a quel potente ingegno la penna acuta e pronta in difesa della libertà e dei principii nazionali.

Il dotto professore conosceva il suo tempo, e continuando nel 1855 colla storia del secolo XIX il pensiero del giornalista del 1848, ci somministrò la prova che la scienza progredendo, forma una falange invincibile e fiera innanzi alla quale si piega persino la potenza delle nostre terrestri divinità.

Rammentando altre opere storiche che videro la luce in Alemagna in questi ultimi giorni, non possiamo certamente collocarli al fianco di quella di Gervinus che all'interesse generale storico accoppia quello speciale di trattare dei nostri tempi e di prepararci, colla scorta del passato, ai successi dell'avvenire, pure ve ne sono di un merito cospicuo, le quali confermano ciò che dissi intorno allo studio delle scienze storiche in Alemagna. Nel novero di queste havvi *La storia dell' antichità* di M. Dunker (*Geschichte des Alterthumes von Max Dunker, Berlino Dunker und Humblot*) che ora è alla seconda edizione, un anno appena dopo che è comparsa la prima. Un'opera di grido è pure *La storia dei partiti nei tempi antichi e moderni* di Wachsmuth (*Geschichte der Partheiungen alter und neuer Zeit von Dr. W. Wachsmuth, Schwetschke Brannschweig*).

L'autore ha intrapreso di trattare la storia con un nuovo metodo, che però nonostante i suoi sforzi e il merito del libro, non riesce gran fatto; l'agitarsi dei partiti è talmente connesso con tutto il corso della storia, che lo scompaginamento prodotto per afferrare quel nuovo punto di vista degli avvenimenti è causa più di confusione che di chiarezza, e rompe quasi violentemente il nesso logico della scienza storica. Nel 1853 comparve il primo volume che tratta dell'antichità, ora il secondo che versa nel medio evo.

Un libro che merita di essere raccomandato alle anime pie, più che cattoliche, è quello del dottor Colmar di Grunhagen col titolo: *Adalberto, vescovo di Amburgo e l'idea di un patriarcato del Nord (Adalbert, Erzbischof von Hamburg und die Idee eines nordischen Patriarchats, Leipzig Brockhaus)*.

L'autore descrive con mirabile imparzialità gli intrighi non meno celebri che scandalosi delle corti laiche ed ecclesiastiche dell'XI secolo, l'intromettersi dei pastori della chiesa nei litigi temporali, l'ambizione del clero di elevarsi sopra i troni e i popoli, i mezzi di cui si servivano quei modelli di moralità per conseguire il loro scopo. Nella biografia di Adalberto di Brema, imperocchè sotto questo nome è conosciuto negli annali tedeschi quell'arcivescovo, s'intreccia buona parte della storia germanica, ma non certamente la parte più bella. Un tessuto dei più turpi raggiri elevollo verso il 1043 sotto l'imperatore Arrigo III alla sede arcivescovile e aprì a questa mente ambiziosa e fiera, ma anche acuta e vasta la via alla potenza che conseguì più tardi; il papa Leone IX lo nominò legato pontificio nel settentrione, e ciò fu un altro gradino alla grandezza e potenza cui salì ai tempi di Arrigo IV. L'autore seppe porre in rilievo le qualità eminenti di questo carattere, ma non tralasciò di descrivere con vigorosi tratti la vita immorale di questo principe della chiesa, e i mezzi scellerati che impiegò per fondare la sua potenza. Da questo libro impariamo a conoscere la felicità che il reggimento clericale tiene in serbo pei popoli che siano disposti ad accettarlo.

I due volumi della *Storia del protestantismo in Francia sino alla morte di Carlo IX* di G. Soldan (*Geschichte des Protestantismus in Frankreich bis zum Tode Carls IX, Leipzig Brockhaus*) ci dimostrano pure le conseguenze di un cieco fanatismo religioso, sebbene in altri tempi e in altri luoghi. Quivi si rileva la turpitudine dei governi, che d'accordo col clero, agognano alla distruzione delle nuove idee ch'emergono. L'autore scrive con molta chiarezza, sviluppa perfettamente la materia assai complicata, ed esaurisce l'argomento in tutti i suoi particolari, non trascurando alcuno dei lavori fatti in proposito sino a nostri tempi, allegando numerosi documenti, lettere e memorie.

Un complemento assai interessante di quest'opera è un altro libro di Alfredo Reumont intitolato: *La gioventù di Caterina de Medici* (*Die Jugend Katharina's von Medici, Berlin Dunker*). La narrazione, che s'avvicina allo stile delle memorie, prediletto nella nostra epoca, incomincia colle nozze di suo padre Lorenzo de Medici con Maddalena de la Tour-Auvergne. Caterina, nata da questo matrimonio nel 1519, nell'anno stesso in cui morì suo padre, fu collocata in un convento e non venne introdotta nel mondo che all'epoca dei suoi sponsali con Arrigo d'Orleans; col suo viaggio di nozze nel 1533 termina il racconto di Reumont. In questa tela apparentemente assai scarsa, ma che comprende un'epoca di gravissimi avvenimenti per l'Italia, l'autore ha innestato la descrizione delle corti italiane del XVI secolo, degli usi e costumi che vi regnavano, delle loro grandezze e corruzioni, e quasi a parallelo, le attrattive e i passatempi della vita monastica. Del pari egregiamente delineato è lo spirito vivace e penetrante di quella donna, quale si manifestava già nella prima gioventù, allorchè l'educazione del convento le infondeva le più crude massime d'intolleranza religiosa e che in seguito era destinata ad esercitare un influsso così cospicuo e terribile sui destini della Francia.

Chiudiamo queste notizie sugli studii storici recentissimi dell'Alemagna con un cenno intorno all'opera tutta militare e politica del maggiore prussiano Beitzke. — *La storia della guerra d'indipendenza tedesca nel* 1813 *e* 1814 — (*Geschichte der deutschen Freiheitskämpfe in den Jahren* 1813 *und* 1814, *Berlin Dunker und Humblot*) della quale sono pubblicati due volumi, formanti un prezioso contributo alla storia di quel tempo, non solo per li schiarimenti dati intorno ad epoca sì agitata, ma anche per l'imparzialità dimostrata verso i nemici del suo paese, alla quale non fanno velo i sentimenti patriotici di cui è animato l'autore.

Da Ginevra nell'agosto.

C.

Non parleremo dell'istruzione teorica da darsi agli individui di cotesto corpo, poichè ne abbiam fatto cenno nel num. 221: solo ricorderemo la necessità che la teoria vada congiunta con la pratica mediante i tiri annuali di bersaglio, tanto utili e per il marinaio-cannoniere e pel semplice marinaio.

Fin qui per la bassa forza del nuovo corpo: passiamo ora agli ufficiali che devono esservi addetti.

Con buona pace del *Diritto*, i nostri ufficiali di vascello posseggono tutte le conoscenze di artiglieria, necessarie pel servizio delle medesime sulle navi da guerra e per l'istruzione da somministrarsi ai marinai che voglionsi far divenire marinai-cannonieri. Con ciò non intendiamo che uno qualunque dei nostri ufficiali possa indifferentemente essere destinato istruttore dei cannonieri; oltre all'istruzione, comune a tutti i nostri ufficiali, fa d'uopo avere l'attitudine non solo ma benanco la pazienza per insegnare i principii teorici d'artiglieria. Si scelgano adunque gli ufficiali i più adatti ed in numero sufficiente per accudire all'istruzione dei marinai-cannonieri ed in modo che almeno per ogni 30 individui vi sia un ufficiale che sorvegli e diriga la loro istruzione. Siccome gli ufficiali addetti a codesto corpo non sono fissi nel medesimo; nè sono ufficiali tecnici d'artiglieria, ma bensì ufficiali di vascello, così la loro uniforme dev'essere perfettamente uguale a quella degli altri, nè avere il benchè menomo distintivo di sorta.

Quand'anche la nostra squadra fosse tutta armata e si trovasse fuori dei porti dello stato, pure il nucleo del Corpo marinai-cannonieri dovrebbe sempre esistere in Genova: epperciò il numero degli ufficiali di vascello che vi sarebbe addetto, dovrebbe venir in aumento del quadro attuale degli ufficiali della nostra marina, ammesso che il numero dei titolari di cui in ora si compone, bastasse al completo armamento dei nostri legni: la qual cosa, come avvertimmo in altri numeri, è ben lungi dall'esistere, nè per il governo sembra essere di tale importanza da richiedere un pronto rimedio. (!)

Nel prossimo numero, la formazione *pratica* del *corpo tecnico di artiglieria navale*.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Con R. decreto del 14 agosto scorso, è ordinato che siano pubblicate in Sardegna, per avervi forza di legge, le regie lettere patenti 21 gennaio 1834, e 4 aprile 1846, relative al riscatto ed all'affrancamento dei censi, canoni, delle rendite ed altre prestazioni dipendenti dal demanio dello stato.

— Con R. decreto del 25 agosto viene stabilito che le attribuzioni conferite dal regolamento approvato col regio decreto 2 luglio ultimo scorso all'insinuatore della tappa di Alessandria sono demandate al ricevitore demaniale nella città medesima, e quelle attribuite dallo stesso regolamento all'insinuatore della tappa di Genova sono affidate all'ufficio del ricevitore dei dritti di successione instituito con decreto reale del 9 anzidetto luglio.

— S. M., in udienza del 25 agosto p. p., ha accettato le demissioni date dal cav. sacerdote Gaspare Gorresio di professore di lingue orientali nella università di Torino.

FATTI DIVERSI

COMITATO PER UN RICORDO

ALLE NOSTRE TRUPPE IN CRIMEA

L'Ordine mauriziano inviò lire *mille*.

In adunanza di ieri 5 il comitato si è definitivamente costituito, ed ha confermato l'ufficio provvisorio.

Verrà pubblicato quanto prima il programma. Intanto il sig. tesoriere Carmagnola è incaricato di ricevere le oblazioni.

Per detto comitato
Avv. Paolo Ercole *Segr.*

R. accademia d'agricoltura di Torino. Si rende noto ai signori premiati dalla R. accademia d'agricoltura in occasione della pubblica esposizione dei prodotti d'orticoltura e floricoltura, che ebbe luogo nel mese di maggio ultimo scorso, che le medaglie loro assegnate in premio sono preparate e possono dai medesimi venire ritirate dal professore di chimica cav. Angelo Abbene, tesoriere della prefata accademia, nel laboratorio di chimica farmaceutica presso la chiesa di S. Francesco di Paola.

Necrologia. La *Triester Zeitung* annunzia la morte succeduta non è guari in Gorizia del rinomato orientalista Isacco Reggio.

Notizie sanitarie di Lombardia. Ecco il prospetto dei casi e decessi di cholera che abbiamo omesso nel foglio di ieri per mancanza di spazio:

Provincie	*Casi*	*Morti*
Milano	5869	2979
Brescia	17842	8338
Bergamo	5730	2688
Mantova	4612	2685
Cremona	5770	2758
Lodi-Crema	1768	854
Como	4112	2157
Pavia	755	422
Sondrio	310	106
Totale	46648	22987

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Milano, 31 *agosto*.

Il 18 dello scadente agosto, giorno natalizio dell'imperatore, il conte Giulay fece non solo schierare in parata, per le piazze e contrade di Milano, molti battaglioni di fanteria, squadroni di cavalleria ed alcune batterie, ma mise altresì in mostra un intiero equipaggio da ponti, che fece girare per tutta la città con gran braveria e quasi per far intendere che sarebbe pronto a passare da un giorno all'altro il Po ed il Ticino. Vi farò avvertire che per l'ordinario gli equipaggi da ponte tengonsi dagli austriaci nelle fortezze; sicchè l'essersene fatto venire uno qui a Milano espressamente per questa parata e la pompa con cui lo si condusse attorno, non paiono cose senza significato.

Credo saprete già che a Somma vennero concentrate truppe, per le esercitazioni militari. Pochi giorni dopo che s'era formato il campo, vi scoppiò con tanta forza il cholera che fu necessità scioglierlo quasi subito. Le truppe sono già tornate alle loro guarnigioni, e non vi dirò se di questo ritorno fossero trepidanti le varie popolazioni, essendovi assai a temere che esse avessero ad importar fra loro il contagio od a farlo incrudire di più laddove s'era conservato in miti proporzioni; e che il timore non fosse vano lo prova l'accresciuto numero dei casi, massime a Milano. A Pavia, città da cui il cholera è quasi scomparso, venne, oltre l'altra truppa, mandato un battaglione di cacciatori, che aveva in pochi giorni avuti cinquanta casi di morbo.

Qui si fanno le grasse risa sulle misure che i fogli austriaci dichiarano esser state proposte dal sig. De Bruck, per migliorare la condizione delle finanze; e quanto a quelle della vendita delle strade ferrate, si osserva che, mentre il capitale ricavatone andrà a perdersi nell'abisso del *deficit* che ha ormai divorato due grossi prestiti *volontari*, ci sarà poi una rendita ordinaria di meno, invece della quale si dovrà ricorrere a nuove imposte. E voi sapete che, quando si tratta di tasse di qualunque sorta, noi lombardo-veneti siamo proprio i prediletti del nostro benignissimo imperatore. Quanto alla vendita dei locali demaniali, vale una consimile osservazione. Siccome essi servono di residenza degli uffici amministrativi e di caserme, così, mangiatosi il prodotto che si ricaverà dalla loro vendita, si dovrà cercare altronde il denaro occorrente pel pagamento della pigione dei locali, ove verranno in seguito collocati gli uffici ed aquartierate le truppe. Sotto quest'ultimo aspetto però, lo stato avrà un vantaggio in danno dei comuni. Mi spiego. Nei luoghi, ove non esistono caserme erariali, il comune somministra locali debitamente allestiti, contro il pagamento di un carantano, cioè di centesimi cinque per cadun soldato e per cadun giorno di alloggio: ma in quel carantano si comprende anche il prezzo della somministranza di legna e lumi.

Ognun vede quanto sia insignificante quel corrispettivo accordato dal governo al comune e come tale prestazione sia evidentemente a quest'ultimo dannosa: sicchè i comuni si offersero semplicemente a fornire *gratis* i locali: pensasse il governo all'allestimento, alla legna ed ai lumi; ma indarno, chè il governo ricusò sempre di accettare tale partito. Ora, avendo questa intenzione di far danaro, col vendere tutti i fabbricati che servono ad uso di caserme, inviterà, secondo un regolamento manipolato da lui, tutti i comuni a fornire i locali necessari all'uopo, mentre poi darà loro un corrispettivo inferiore molto a quanto avrebbe esso governo dovuto spendere pel semplice allestimento delle caserme proprie, per la legna ed il lume. Potrà così dissipare il prodotto della vendita dei locali erariali ed alloggiare egualmente i soldati, senza incontrare spesa di sorta, anzi con qualche risparmio. Come vedete è questa una nuova imposta mascherata che si vuol far pesare sui poveri comuni.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 3 *settembre*.

Secondo le notizie che si hanno da Pietroborgo, la notizia della battaglia della Cernaia ha profondamente commosso gli animi di tutta intera la popolazione. Si dice che l'imperatore abbia ordinato un'inchiesta per verificare se quanto dice il generale in capo sia stata la vera causa di quel disastro. Si sa che il generale Gorciakoff ne ha accagionata la soverchia impazienza del generale Read che, essendo morto, non è lì per giustificarsi, ma il piano di battaglia trovatosi su lui o su altro dei generali russi che restarono morti nella battaglia farebbe cadere a vuoto la scusa del generale in capo. In quel piano infatti l'ordine di attacco alle nostre posizioni non era in alcun modo condizionato.

Al generale Read si sostituì nel comando del 3° corpo di fanteria il generale Souhazonett che avea il comando dell'artiglieria nell'armata attiva. Questo generale non ha che una gamba da perdere, giacchè una la perdette già nella guerra del 1812

A Parigi le opinioni sono divise sull'esito della impresa di Sebastopoli; gli uni stanno per la lettera dell'imperatore al generale Pélissier e sostengono che i russi hanno ormai esauriti i mezzi di resistenza; gli altri invece predicono che sarà ancora un affar lungo ed incerto. Tutti però non sanno spiegarsi l'inazione del corpo assediante, ora che i lavori sono già tanto avanzati e non si capisce come si continui a sacrificare tanta gente in continue sortite invece di dare l'assalto alla posizione di Malakoff.

I rinforzi che furono mandati all'armata di Oriente dopo l'infruttuoso assalto della stessa posizione sono immensi e non credo esagerare nell'asserire che raggiungono i 100|m. uomini. Che cosa dunque si aspetta?

Un episodio del viaggio della regina d'Inghilterra che ha fatto molta sensazione a Parigi fu la visita da essa fatta coll'imperatore e coll'imperatrice alla cappella eretta in memoria dello sfortunato duca d'Orléans. Tutti si accordano nel lodare questo tratto di simpatia dato alla memoria di un principe sventurato e che era tanto simpatico alla Francia.

In mancanza di notizie politiche, richiamerò la vostra attenzione sopra l'avvenimento letterario più importante di questi dì. Voi comprendete che voglio accennare alla seduta solenne annuale dell'Accademia francese. Non ho creduto di farvene cenno nelle precedenti mie, perchè desiderava di farvi conoscere l'impressione che quella seduta avrebbe fatto sull'animo degli spettatori ed il giudizio che sarebbesi portato del discorso del signor Villemain.

Ho riletto attentamente quel discorso, stampato secondo il solito, e non trovo per nulla immeritata la grande impressione che ha fatto sugli uditori, che erano moltissimi e sui lettori che non saranno meno. Ma esso ha spiaciuto ad una certa classe, e si volle vedervi quella malizia finissima che è naturale all'ingegno del sig. Villemain, il cui stile è tanto perfetto, quanto la sua mente è acuta. Del resto il sig. Villemain non è che l'interprete dei pensieri e delle opinioni della maggior parte, non che dell'Accademia francese, ma di tutto l'istituto. Avrete osservato come l'Accademia ha coronata l'opera del sig. Carné sul governo rappresentativo in Francia, di cui una parte aveva veduta la luce nella *Révue des deux Mondes*. Il sig. Villemain ne ha tolto argomento per far l'encomio della libertà costituzionale, ed ha pur trovato modo di menzionarvi il Piemonte: « Egli (il sig. Carné) loda del « nostro recente passato, disse il sig. Villemain, « ciò che ne imita nelle sue attuali istituzioni il « popolo piemontese, questo coraggioso e fedele « vicino delle nostre frontiere della Francia e « delle nostre bandiere della Crimea. »

Queste parole sono significanti, perchè nel mentre manifestano un rammarico, esprimono una speranza, ed il saluto che il signor Villemain vi ha mandato trova la sua ragione nella vittoria di Traktir, di cui era giunta la notizia alcuni giorni prima della seduta dell'Accademia.

Il sig. Villemain ha pur notato che se la Francia si rassegna al silenzio degli oratori non può far senza di poeti, di filosofi, di storici, accennando alle presenti condizioni politiche, e queste frasi, a cui potrei aggiugnerne altre, di cui è cosparso il suo lungo discorso, furono l'argomento di mille conversazioni, tanto più che anche i legittimisti sono contenti questa volta, perchè fu premiato un loro partigiano.

Insomma l'Accademia non tiene seduta, che non faccia aperta allusione alle sue simpatie, ed alle sue aspirazioni e trova nell'illustre scrittore l'interprete che sa meglio cattivarsi la simpatia degli uditori. Il movimento letterario dopo il 1852 è meritevole di attenzione, ma è singolare che vi partecipano soltanto i partiti vinti, i quali cacciati dalla politica si ricoverano nella letteratura e cercano sollievo nello studio. Per questa guisa essi contribuiscono al progresso delle lettere e bisogna convenire che la storia specialmente non è mai stata coltivata con tanto amore, seguendo le orme de'signori Tierry e Guizot. A.

—

Si scrive da Parigi, 30 agosto, alla *Gazzetta di Augusta*:

« L'assenza dell'inviato austriaco, barone Hubner, nell'ultimo ballo di corte a Versailles ha fatto tanto più sensazione, inquantochè a quella festa sola era invitato il corpo diplomatico nella sua totalità. Il barone Hübner era stato preso nel giorno della festa da un'improvvisa indisposizione che lo costrinse a starsene a letto ancora nella domenica successiva. Il clima di Parigi in generale non è confacente al barone Hübner, e alla corte delle Tuileries si ha già l'abitudine di vederlo mancare alla maggior parte delle occasioni solenni e delle feste. Per lo stesso motivo egli ha sospeso di dare i suoi pranzi diplomatici.

« Credo di dover far menzione di questa circostanza, perchè i numerosi sudditi austriaci che vennero all'esposizione d'industria a Parigi si meravigliarono di veder passare l'anniversario della nascita dell'imperatore Francesco Giuseppe, il 18 corrente, senza alcuna manifestazione nella casa dell'ambasciata austriaca. Il barone Hübner aveva i suoi motivi politici per tralasciare di dare un pranzo in quella giornata.

« Sapete che per il mese di ottobre si attende il re di Sardegna. Essendo egli amante della caccia, il programma delle feste sarà combinato per questo fine, e la corte abiterà il castello di Fontainebleau durante il soggiorno di S. M. il re di Sardegna. La *grande-venerie* dell'imperatore è occupata a preparare le più grandiose partite di caccia per quella circostanza. »

SPAGNA

La visita fatta al duca di Montpensier al conte di Chambord pare abbia prodotto una certa sensazione in Ispagna. La stampa liberale e ministeriale di Madrid se ne occupa per contestarne la opportunità, e molti giornali dichiarano che il governo ha dapprima sconsigliato e poi disapprovato questo passo.

AMERICA

La questione del pedaggio del Sund ha fatto un passo decisivo verso la soluzione. Il 14 agosto, gli Stati Uniti hanno denunziato il trattato di commercio che aveano concluso con la Danimarca nel 1826, e che conteneva, tra le altre stipulazioni, la tariffa del pedaggio. Questo trattato cesserà d'avere effetto dodici mesi dopo la denunzia, cioè il 4 agosto 1856, ed è ben inteso che gli Stati Uniti hanno voluto far capire alla Danimarca che a quell'epoca non subiranno più le condizioni del pedaggio. Il signor Bedinger ministro degli Stati Uniti a Copenhaguen ha formalmente notificata questa risoluzione al tempo stesso che denunziava il trattato. Il ministro degli affari esteri di Danimarca, accusando ricevuta di quella comunicazione, risponde « che non sa rendersi conto della « relazione che il governo degli Stati Uniti stabi- « lisce tra la soppressione del pedaggio del Sund, « e il trattato in questione, che, a vero dire, re- « gola la tariffa secondo cui i bastimenti ameri- « cani devono pagare il pedaggio, ma sono cose « indipendenti da esso la esistenza del diritto, e i « titoli stessi, su quali quel diritto è basato. »

Che se gli Stati Uniti non iniziano trattative per la conclusione di un nuovo trattato, la conseguenza inevitabile dello spirare del trattato vigente sarà che « i legni americani dovranno essere trat- « tati, al passaggio del Sund e dei Belts, come « quelli delle nazioni non favorite. »

La questione dunque è posta nettamente tra la Danimarca, che considera il tributo che leva sulla navigazione come un diritto anteriore ai trattati conclusi con le nazioni marittime, e gli Stati Uniti che proclamano il pedaggio essere un abuso cui è utile e legittimo il sottrarsi. Si può essere certi che gli Stati Uniti non prenderanno l'iniziativa di un nuovo trattato. La questione del pedaggio è estranea alle variazioni possibili della politica americana; tutti i partiti la considerano sotto lo stesso aspetto, e qualunque sia l'influenza che possa dominare a Washington da qui ad un anno, la Danimarca si troverà a fronte delle medesime risoluzioni. È dunque una questione che dal campo della discussione scende in quello dei fatti

NOTIZIE DEL MATTINO

BOLLETTINO SANITARIO

Genova, 5 *settembre*. Dal mezzogiorno del 4 settembre a quello del 5:

	Casi	Decessi
	24	11
Bollett. prec.	» 909	» 520
Totale	9[illegible]3	531

Ne' 24 casi sono compresi 5 militari.

Lombardo-Veneto. Milano, 5 *settembre*. Riassunto dall'11 giugno a tutto il giorno 3 corr. settembre: casi 561, guariti 68, morti 353, in cura 14[illegible].

Sopraggiunti dal 3 al 4 detto: casi 45, guariti 4, morti 26, in cura 155.

Casi di cholera notificati nel giorno 5 *settembre all'I. R. Luogotenenza di Lombardia*:

Provincia di			
Milano,	N.	228	nella sola provincia.
Brescia,	»	81	Nessuno in città.
Bergamo,	»	287	de'quali 15 in città.
Mantova,	»	89	de'quali 6 in città.
Cremona,	»	—	Mancano le notificazioni.
Lodi-Crema,	»	32	de'quali 2 in Lodi.
Como,	»	217	de'quali 8 in città e sobb.
Pavia,	»	13	de'quali 3 in città.
Sondrio,	»	16	Nessuno in città.
Totale		963	

Riportiamo il seguente dispaccio che non abbiamo potuto dare nella prima nostra edizione di ieri:

Dispaccio elettrico priv.

AGENZIA STEFANI.

Trieste, 5 *settembre*.

Costantinopoli, 27 *agosto*. Parecchi agenti inglesi sono andati nella Circassia per provocarvi una diversione de' montanari di dietro de' russi. Omer bascià invierà da Batoum al governo l'indicazione de' bisogni del suo esercito; quindi passerà in Crimea e prima a Varna, per assistere all'imbarco dei turchi.

Sbarcando a Batoum, fortificato nell'interno Omer bascià spera di tagliare la ritirata de' russi.

La maggior parte delle truppe riunite a Moslak sono inviate in Crimea.

Borsa di Parigi 5 *settembre*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0/0		66 65 66 75
4 1/2 p. 0/0	95	» » »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0/0	85	» » »
1853 3 p. 0/0	»	» » »
Consolidati ingl.	90 5/8 (a mezzodì)	

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio*.

Corso autentico - 6 settembre 1855.

Fondi pubblici

1849 5 0/0 1 luglio — Contr. matt. in c. 86
1834 Obbl. 4 0/0 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 1006

Fondi privati

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 560 p. 15 8.bre
Az. Banca naz. — Contr. della matt. in c. 1180
Ferrovia di Pinerolo — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in liq. 243 p. 30 7.bre

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	255 1/2	254 3/4
Francoforte sul Meno	213	
Lione	100 »	99 20
Londra	25 10	24 90
Parigi	100 »	99 25
Torino *sconto*	6 0/0	
Genova *sconto*	6 0/0	

GIOVANNI FERRO NEGOZIANTE DI TAPPEZZERIE in carta, nazionali ed estere, a prezzi di fabbrica, via Guardinfanti, n. 5, vicino alla Trattoria del Limone d'oro.

AVVISO

Gl'imminenti arrivi di **CEMENTO ROMANO** di *Serres-Bourges presso Gap*, stato esperimentato preferibile ad ogni altra qualità, avendone arricchito il *Deposito* esistente presso la Ditta G. A. MICONO e C., *via dell'Ospedale, N. 33, in Torino*, se ne previene i Proprietari di case, Impresari, Capimastri, ecc., ai quali l'uso è a quest'ora estesamente conosciuto tanto per le vasche, che per acquedotti, cisterne, imboccature dei muri umidi e simili; le vendite si fanno sempre in barili a prezzi di convenienza.

La stessa Ditta tiene pure molti altri articoli, e fra questi l'*acido acetico* garantito di prim'ordine.

ALLO ISTITUTO PROFESSIONALE
diretto dal prof. BASSINI

si aggiunge un *Insegnamento preparatorio per le invenzioni industriali* ed un

Ufficio dei Brevetti d'invenzione pei RR. Stati e per l'Estero

con esclusivi incarichi degli Offices-Unis di Parigi, Londra, Bruxelles e New-York.

Via dell'Arsenale, N. **16**, piano 1°

Le Scuole profess. riapronsi ai primi di ottobre.

AVVISO

OLIVETTI GASPARE fabbrica cilindri per *stors* e tende delle finestre e vetrine con molle e senza. Via B. V. degli Angeli, casa Bai, N. 4, nel cortile.

BALSAMO DEI TRE RE

Un medicamento che prevenga, vinca e corregga quei frequenti sconcerti e disturbi dell'economia vivente soliti a precedere o seguitare le serie malattie mancava ancora al novero dei moderni preparati farmaceutici. Cotali disturbi e malesseri molto più frequenti e nocivi di quanto ordinariamente si creda, esigono rimedii speciali atti a restituire alle alterate funzioni del corpo umano l'ordinario loro andamento. Molti sono i mali cagionati dalla noncuranza di questi incomodi come le emicranie, le vertigini, il singhiozzo, le nausee, le palpitazioni, le sincopi, l'indurimento del piloro, gli ingorghi della milza e del fegato, gli umori bianchi, l'itterizia, l'itterismo, la clorosi, le leucorree, le emorroidi, ma nessuno è tanto fatale e frequente quanto la verminazione. Quest'affezione così negletta e funesta può ben dirsi a ragione la causa ed origine del più gran numero delle malattie. Oggidì, più che mai, va imperversando la verminazione e riesce fatale anche agli adulti a motivo delle cattive digestioni cagionate dai non buoni alimenti e dalle alterate bevande.

IL BALSAMO DEI TRE RE

preparato espressamente a combattere e vincere tali affezioni non ha finora fallito alla sua efficacia.

Se ne prende a digiuno un bicchierino da acquavita e non richiede regime particolare.

Si prepara alla farmacia LUCIANO, via di Po, n. 13

L. 3 ogni 150 grammi
» 6 300

APPARTAMENTO
signorile

DI 14 MEMBRI da rimettere al prossimo San Michele, via Borgo Nuovo, N. 17, piano 2°. Recapito ivi.

AVVISO

Deposito delle ACQUE ACIDULE MARZIALI DI S. CATERINA, congeneri in azione a quelle di Pyrmont, di Driburg, di Schwalbach, di Spaa, di Aix, di S. Maurizio di Recoaro, ecc.

Presso la farmacia *Riva Palazzi*, piazza del Teatro alla Scala, N. 1825, in Milano.

Nella stessa farmacia trovansi pure le acque minerali naturali delle fonti di Recoaro, Pejo, Rabbi, Valdagno, Catulliane, Tartavalle, S. Omobono, Challes, Castrocaro, Sales, Adelaide in Hellibrun, S. Pellegrino, Tettuccio, Vichy, Selters, Fulinau, Carlsbad e Gleichenberg, nonchè tutti quei *medicinali stranieri* che godono maggior riputazione.

APERTURA
DI UN
MAGAZZINO DA OLIO
DELLA
RIVIERA DI LEVANTE

Via della Rosa Rossa, nella casa dell'Albergo del Bue Rosso, N. 7.

Per agevolare i consumatori di un articolo di tanta necessità per ogni classe di persone si aprì questo nuovo stabilimento, nel quale trovasi l'olio d'olivo il più puro e legittimo senza la minima mescolazione a

L. 1 90 il litro.

MACCHINA DA MIETERE
Primo premio accordato quest'anno.

I Sigg. **W. DRAY E COMP.** hanno ancora ottenuto il primo premio per la loro macchina da mietere, brevettata, di HUSSEY ch'essi hanno perfezionata, dalla Società d'Agricoltura di Bath e de l'Ovest d'Inghilterra all'epoca della sua riunione.

Premii accordati nell'anno 1854: Dalla R. Società di Agricoltura di Bath e dell'Ovest dell'Inghilterra; — Dalla Società di Agricoltura del Nord di Lancashire; — Dalla Società di Agricoltura di Sterlin. — E molti altri premii sono stati accordati ai medesimi negli anni precedenti.

Un catalogo descrittivo d'istrumenti e macchine d'Agricoltura può ottenersi dietro domanda ai manifatturieri **W. DRAY E COMP.** ingegneri agricoli, Iwan Lane, Londra, oppure alla *Agenzia Anglo-Continentale*, via dell'Arsenale, N° 4, Torino.

In vendita
presso l'Ufficio dell'*OPINIONE*
Contrada della Madonna degli Angeli, N° 15, secondo cortile

SARDEGNA
E
ROMA

Volumetto in-8° di pagine 66

al prezzo di Cent. 40.

Torino — UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE — 1855
(già Ditta Pomba e Comp.)

BIBLIOTECA
DELL'
ECONOMISTA

Sono uscite le dispense 157 a 161.

La dispensa 157 compie l'opera del Rossi (vol. IX).
La dispensa 158 compie il vol. VIII.
Le dispense 159, 160 e 161 continuano il vol. XI.

Prezzo di ciascuna dispensa L. 1 50.

Torino — FORY E DALMAZZO, Tipografi-Editori — 1855.

DA S. QUINTINO AD OPORTO
OSSIA
GLI EROI DI CASA SAVOIA
PER
PIETRO CORELLI

Sono pubblicate le dispense 111 e 112 che fanno parte del IV volume.

NUOVA CARTA
DEI CONTORNI DI
SEBASTOPOLI

rappresentante il piano d'assedio fatto dagli alleati, con diverse indicazioni ed epoche, delle battaglie e scontri coi russi.

In foglio a colore al prezzo di austr. L. 1 50.

Dall'editore Antonio Vallardi, contrada di S. Margherita, N. 1118, in Milano.

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e presso i principali librai:

INTRODUZIONE
ALLA
STORIA DEL SECOLO XIX
di G. G. GERVINUS

Traduzione dal tedesco di P. PEVERELLI.

Prezzo L. 2 50.

Questo libro che espone in modo chiaro e succinto la situazione politica dell'Europa, benchè scritto prima della guerra, tratta della questione orientale con singolare acume e previdenza, acquista maggiore interesse per la pubblicazione del 1° volume della storia del secolo XIX dello stesso autore, del quale si sta pure preparando la traduzione.

ORARIO DELLE PARTENZE
dei convogli di tutte le strade ferrate sarde
conforme alle ultime variazioni.

da TORINO a GENOVA

Partenze da Torino per Genova
Ore 5,30—10,00—10,20 antim. —3,30—5,30 pom.

Partenza da Alessandria per Torino
Ore 3,40—8,25 antim.—12,12—6,35—7,58 pom.

Partenza da Alessandria per Genova
Ore 3,15—8,15—12,05 ant.—2,20—6,15—8,03 pom.

Partenze da Genova per Torino
Ore 5,40—10,00 antim. —3,50—5,40 pomeridiane.

da ALESSANDRIA ad ARONA

Partenze da Alessandria	*Partenze da Arona*
Ore 4,00 8,40 antim.	Ore 5,00 9,10 ant.
» 1,00 6,50 pomer.	» 4,50 6,15 pom.

da MORTARA a VIGEVANO

Partenze da Vigevano	*Partenze da Mortara*
Ore 6,00 9,20 antim.	Ore 5,20 6,45 10,40 ant.
» 6,00 8,50 pom.	» 8,10 pom.

da TORINO a CUNEO

Partenze da Torino	*Partenze da Cuneo*
Ore 5,10 9,35 antim.	Ore 5,15 9,20 antim.
» 2,50 6,50 pomer.	» 2,35 6,25 pom.

da TORINO a SUSA

Partenze da Torino	*Partenze da Susa*
Ore 6,30 antimeridiane	Ore 6,30 antimerid.
» 3,00 7,10 pomer.	» 12,15 7,10 pom.

da TORINO a PINEROLO

Partenze da Torino	*Partenze da Pinerolo*
Ore 5,00 antimerid.	Ore 7,10 antimerid.
» 12,00 5,00 pom.	» 2,00 7,30 pom.

da TORINO a NOVARA per VERCELLI

Partenze da Torino per Novara
Ore 5,30—11,30 antim.— 5,20 pomerid.

Partenze da Novara per Torino
Ore 5,00—11,05, antimerid.—6,10 pomerid.

da NOVARA ad ARONA

Partenze da Novara	*Partenze da Arona*
Ore 5,55 10,40 antim.	Ore 5, 9,10 ant.
» 3,10 8,50 pom.	» 4,50 6,15 pom

Spettacoli d'oggi

TEATRO GERBINO. (Ore 8). La dramm. Compagnia Preda e Monti esporrà: *Ella è pazza.*

CIRCO SALES. (Ore 5 1/2) La drammatica comp. Tassani esporrà: *Le donne di marmo.*

TEATRO GIARDINI. (Ore 5 1/2). La dramm. comp. Toselli esporrà: *Le donne in battaglia.*

TEATRO ALLA CITTADELLA. (Ore 5 1/2). La drammatica Compagnia Massa darà un triplice variato trattenimento a beneficio della prima attrice EUGENIA DREONI: 1° si esporrà il dramma nuovissimo del sig. Chiossone *L'ultimo addio*; 2° verrà declamato l'ultimo atto della tragedia *Pia de' Tolomei*; 3° darà termine una graziosa farsa.

TEATRO SUTERA. Terza serata musicale del cieco di Crema Giovanni Vailati, celebre suonatore di mandolino. Si rappresenta dalla Comp. Dramm. Toselli *Osti non osti.*

SALA DELL'ELISEO. Domenica lotta straordinaria tra il sig. Turc e il terribile amatore surnomato *il gigante.*

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE.